

Spunti di riflessione per un'etica dell'accoglienza e dell'ascolto

Alessano, 27 aprile 2023

introduzione: esplicitazione del titolo

"Spunti di riflessione..."

il mio contributo, modesto per la verità, a questo corso di formazione intende offrire ai presenti alcuni spunti di riflessione sul tema dell'accoglienza e dell'ascolto considerato dal punto di vista etico. Dunque, non mi propongo di dire tutto e certamente il mio intervento non esaurisce il discorso su questo argomento, che potrà invece essere ripreso e approfondito successivamente con ulteriori momenti di studio e di approfondimento. Non mi propongo pertanto la completezza, ma solo richiamare alcune idee fondamentali su questo tema: è la ragione per cui ho preferito limitarmi a degli spunti di riflessione.

"... per un'etica..."

la parola *etica* viene spesso usata nel linguaggio comune come sinonimo di *morale*; in filosofia si tende invece a distinguere i due termini, indicando con "morale" l'insieme di valori, norme e costumi di un individuo o di un gruppo, e riservando la parola "etica" alla speculazione filosofica sul comportamento umano, cioè alla morale intesa come disciplina. In altri termini, il concetto di morale è più direttamente legato al giudizio di valore su ciò che è giusto e sbagliato, quello di etica richiama invece una dimensione teorica più astratta, capace di riflettere sulla morale stessa e farvi ordine concettuale. Il problema, nell'etica, non sarebbe più dunque quello assiologico di capire se qualcosa è giusto, ma quello ontologico di definire che cosa è giusto, o come in generale è possibile indirizzare l'agire.

"...dell'accoglienza e dell'ascolto"

le parole "accoglienza" e "ascolto" delimitano il tema qui trattato: costituiscono il contenuto della nostra riflessione, che in queste serate viene accostato da diversi punti di vista: antropologico, psicologico, giuridico, etico, ecc... In generale, esse rappresentano la cifra del magistero pastorale di Papa Francesco: sono tra le parole che ricorrono più frequentemente nei discorsi e negli scritti del Papa; durante il suo decennio di pontificato non si contano gli interventi in cui compaiono questi vocaboli o le corrispettive forme verbali di *accogliere* e *ascoltare*. Certamente, il Papa ha fatto e fa ricorso a questi concetti in diversi contesti intra ed extra ecclesiali: accoglienza e ascolto dei migranti, dei poveri, dei rifugiati, degli ultimi, dei malati, dei peccatori, di coloro che sono portatori di altre visioni del mondo, di altri valori e di altre fedi o di nessuna.

Nell'ambito di quella che dev'essere la missione ed i compiti di un Consultorio d' ispirazione cristiana, *accogliere* ed *ascoltare* l'altro significa assolvere ad un compito umano prima ancora che cristiano. Dovremmo imparare a fare nostra una sentenza del celebre commediografo latino Terenzio: "*Niente di ciò che è umano mi è estraneo*", vale a dire: non un'idea di uomo, non l'uomo astratto, ma l'uomo concreto non mi è estraneo, con tutte le sue devianze e contraddizioni, imperfezioni. Mi sovengono in questo momento anche le parole bellissime ed illuminanti del Concilio Vaticano II: le troviamo proprio all'inizio della *Gaudium et Spes*, che è la Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo: "*Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore*".

fondamento morale dell'accoglienza e dell'ascolto.

Ora, posto che, come uomini e tanto più come cristiani, esiste il dovere di porci in atteggiamento di ascolto e di accoglienza dell'altro, ci chiediamo: su che cosa si fonda questo imperativo etico? Qual è il fondamento di

questo come di altri doveri morali? Il fondamento etico dell'accoglienza e dell'ascolto dell'altro, della sua vita, della sua storia, dei suoi bisogni impellenti, materiali e spirituali, delle sue fragilità, ecc.... è dato dalla oggettiva dignità umana di cui ogni persona è titolare e che costituisce il fulcro e il punto di partenza di ogni riflessione, tanto in una visione laica quanto in una visione cristiana dell'uomo. La dignità umana è un dato oggettivo, cioè inerente alla natura stessa della persona, ed originario, vale a dire che preesiste al formarsi di qualsiasi civiltà giuridica, come elemento fondante di ogni ulteriore discorso sull'essere umano: l'Occidente questo lo ha assorbito attraverso la duplice radice greco-romana ed ebraico cristiana. Dirò qualcosa tra poco sull'apporto del Cristianesimo per il riconoscimento e la tutela della dignità dell'uomo, che è stato grande.

Cos'è la dignità umana?

Essa si può definire come la condizione di nobiltà ontologica (inerente all'essere stesso della persona) e morale in cui l'uomo è posto dalla sua natura umana, e insieme il rispetto che per tale condizione gli è dovuto e che egli deve a sé stesso. La dignità piena e non graduabile di ogni essere umano (il *suum* di ciascuno), ossia il valore che ogni uomo possiede per il semplice fatto di essere uomo e di esistere è ciò che qualifica la persona, individuo unico e irripetibile.

Essa, pertanto, costituisce un dato originario, che va semplicemente accolto e riconosciuto come ciò che qualifica nativamente una persona, e che non può essere determinabile dal diritto positivo (cioè non dipende dalla volontà del legislatore), o dipendere da decisioni o maggioranze politiche o altro. Essa non è nemmeno proporzionata o proporzionabile (graduabile) alla qualità morale della persona. Anche il reo, il malvagio, il peccatore non "perde" la sua dignità di uomo in conseguenza dei suoi misfatti. Una persona può perdere la moralità, ma non la propria dignità umana.

Il messaggio cristiano ha indubbiamente esercitato notevole influsso nell'acquisizione e nello sviluppo di questa idea circa l'inviolabilità ed il rispetto della dignità umana. Il rispetto della persona umana nella sua unicità e nel suo carattere sacro è un valore oggi comunemente condiviso grazie, anche e soprattutto, alla visione cristiana dell'uomo. Ma per la Chiesa tale riconoscimento si fonda altresì su molti argomenti teologici: l'uomo è creato a immagine di Dio; il Figlio di Dio nella sua incarnazione è divenuto veramente uomo e ha onorato la nostra condizione umana; l'umanità (e ogni singolo uomo) è stata redenta dalla passione, morte e risurrezione del Cristo, che ci apre così il cammino della "divinizzazione": la nostra vocazione comporta una dimensione trascendente, la vita in comunione con Dio.

Fin qui ho posto le basi che giustificano l'impegno morale o esercizio etico nei confronti del prossimo, che, all'occorrenza, può e si deve declinare in termini di accoglienza e di ascolto. Ma in che modo possiamo realizzare tutto questo? A ben guardare, *ascolto* ed *accoglienza* non indicano due momenti successivi, ma costituiscono, per così dire, un unico atto: l'ascolto è già accoglienza e, viceversa, l'accoglienza si fa ascoltando.

cosa vuol dire "ascolto" e "accoglienza"?

L'ascolto non è pura passività, come una sorta di inazione, ma possiede anch'esso una connotazione etica. Trovo abbastanza interessante la definizione che ne dà **Simone Weil**: l'ascolto è un'azione che non si ripercuote sull'altro in modo invasivo (azione non agente), ma che mi porta davanti all'altro, in relazione con l'altro. L'ascolto e l'attenzione all'altro è rivolgere sull'altro lo sguardo, oggettivo nel senso morale, ma non neutrale, nel senso che guarda l'altro con amore, con senso di giustizia, come altro essere umano simile a sé. Ascolto è porsi nei confronti dell'altro con giustizia, partecipazione e amore, riconoscendo che quello che esprime l'altro ha un'importanza pari se non superiore ai nostri discorsi.

Oltre all'accoglienza e all'ascolto, le altre due parole che danno il senso della presenza del Consultorio d'ispirazione cristiana nella nostra Diocesi, sono prossimità e servizio.

La *prossimità* esprime l'orientamento spontaneo dei consultori familiari verso le famiglie, chiamate a vivere il legame d'amore come vocazione e come compito evolutivo, ponendovisi accanto con discrezione e competenza per accompagnarle attraverso la vita.

Il *servizio*: il nostro consultorio familiare si concepisce come la locanda a cui il Buon samaritano affida le persone che Egli stesso è sceso a soccorrere.

La sfida con cui consultori si confrontano maggiormente oggi è nella loro capacità di uscita verso la comunità. Essi non sono più solo luoghi che attendono le famiglie che bussano, ma si concepiscono sempre più come soggetti che si pongono al crocevia del legame nella comunità ecclesiale e civile (scuole, Oratori, contesti aggregativi, gruppi di famiglie). I consultori si pongono in termini più accoglienti e meno giudicanti nei confronti delle famiglie che arrancano nel loro percorso di vita. Essi rappresentano oggi la "carezza" della Chiesa verso le famiglie. Si sentono parte vitale della Chiesa in uscita, che fa strada con le famiglie, prendendole per mano dal punto in cui si trovano per accompagnarle verso la meta. Proprio come fanno in nostri navigatori satellitari, che dal punto in cui siamo persi non ci obbligano a tornare al punto di partenza, ma ricalcolano la strada più breve e sicura per raggiungere la meta.